



■ CHRISTOPH MARKSCHIES, *Il cristianesimo antico. Religiosità, stili di vita, istituzioni*, Torino, Claudiana 2021, pp.284.

Tra le tante monografie sul cristianesimo antico (I-IV secolo), questa di Marksches, professore emerito di storia della chiesa a Jena e Heidelberg, ha la particolarità di concentrarsi su alcuni fuochi precisi: l'individuo, gli stili di vita e la comunità. Non ha un taglio manualistico, ma è un approfondimento tematico su questi temi. L'opera è originariamente del 2006, ma nell'originale tedesco è arrivata alla terza edizione, anche se la traduzione italiana è basata sulla seconda (ed ampliata) del 2012.

Dopo un primo capitolo in cui l'A. descrive il contesto geo-politico e il periodo storico del cristianesimo antico, l'A. si sofferma sulle forme dell'impegno individuale dei cristiani. Dai processi di conversione all'ordinamento del battesimo, è chiaro che quanto scrive Tertulliano ("cristiani si diventa, non si nasce", *Apol.* 18,4) vale per tutto il cristianesimo pre-costantiniano. Il cristianesimo antico è una fede di convertiti. La vita cristiana risultante è contrassegnata da un continuo attraversamento tra l'abitazione della realtà in vista della sua trasformazione e la contestazione della medesima in nome dell'evangelo: "un vagare tra un mondo e l'altro" (183) nel tentativo di "vivere da cittadini di due mondi" (id.). Da correnti giudaiche si sviluppa il culto degli angeli, mentre da matrici orientali-elleniste dei sistemi del patronato emerge il culto dei santi (101).

Sugli stili di vita l'A. approfondisce in particolare il tema del matrimonio. Anche in questo caso, il cristianesimo

antico si trova ad ereditare culture diverse che si riflettono nelle pratiche famigliari. La comunità viene descritte in forme ancora fluide e dalla conduzione plurale anche se le tendenze monoepiscopali del ministero sono già presenti in Ignazio (174). La trasformazione del ministero degli anziani in ministero sacerdotale e clericarizzato è un altro sviluppo che troverà nella chiesa imperiale successiva la piena legittimazione.

L'ultima sezione risponde alla domanda sul perché il cristianesimo sia sopravvissuto nell'antichità, mentre molti altri culti precedenti e coevi sono cessati. Spiegazioni antiche raccolte dalle fonti vanno dalla sensibilità sociale dei cristiani (riconosciuta anche da Giuliano l'apostata), al coraggio, sino a quella che oggi forse definiremmo una certa energia. In tempi recenti, dall'Ottocento in poi, sono state date risposte soprannaturaliste (R. Rothe) o indicanti in una "tremenda forza vulcanica" (A. Hausrath) o nella "potenza storica" (E. Troeltsch) la ragione del successo del cristianesimo. Adolf von Harnack nel 1902 lo riconduce alla combinazione di "semplicità" e "ampiezza" che si tradusse in una "meravigliosa capacità di adattamento" (207). Max Weber parla del "senso di unità" che il cristianesimo portò ad un impero in via di disgregazione (219). Nel XX secolo, gli storici marxisti hanno insistito su ragioni economiche-ideologiche (a seguito dell'impovertimento delle masse il cristianesimo avrebbe offerto un desiderio di vita beata per l'aldilà) o psicologiche (in un modo segnato dall'angoscia il cristianesimo avrebbe offerto speranza ultraterrena). L'A. riassume lo stato dell'arte degli studi attuali suggerendo sette motivi per spiegare l'affermazione del cristianesimo, evocando la spiegazione evolucionista del "survival of the fittest" (223) e quella economica del cambio di preferenza dei consumatori religiosi.

Stupisce che in un'opera così ben curata siano sfuggite, ad esempio, la traduzione italiana di E.R. Dodds, *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia* (211), di R. Stark, *Ascesa e affermazione del cristianesimo* (213) e di J.L. Austin, *Come fare cose con le parole* (232), peraltro riportate nell'edizione tedesca e non nell'originale inglese.

Leonardo De Chirico



005174

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.